

La Dia ha acquisito una copia di «Forza Italia», girato da Roberto Faenza. Immagini d'archivio su vent'anni di Dc

La pellicola fu ritirata dopo il sequestro Moro. Il senatore sarebbe ripreso insieme ai cugini Salvo?

Andreotti amico dei boss? «Indagini» su un film del '78

La Direzione investigativa antimafia ha chiesto una copia del film «Forza Italia», del 1978, andato in onda domenica su Raitre. Vi compare, fra gli altri, Giulio Andreotti. La Dia vuole accertare l'identità di alcune persone che, nella pellicola, si vedono accanto al senatore inquisito. Fra queste vi potrebbero essere - è solo un'ipotesi - i cugini Salvo, che Andreotti nega di aver conosciuto.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. La Direzione investigativa antimafia, due giorni fa, ha bussato alla porta di Raitre: un ufficiale dei carabinieri ha chiesto una copia del film «Forza Italia», andato in onda domenica scorsa. Motivo? Si vede, in questa pellicola vecchia di quindici anni, Giulio Andreotti. È in compagnia di alcune persone. E gli investigatori ora vorrebbero conoscerne i nomi. Si parla di «controllo ovvio», di «normali accertamenti». Questa verifica potrebbe, però, anche risultare determinante: se, per ipotesi, alla fine saltasse fuori che nella pellicola compaiono i cugini Nino e Ignazio Salvo, la posizione giudiziaria di Giulio Andreotti - indagato per associazione mafiosa e per concorso nell'omicidio - del giornalista Mino Pecorelli - si complicherebbe di molto. Il film lo ha girato Roberto Faenza, oggi docente di Sociologia delle comunicazioni nell'università di Pisa. È stato realizzato con spezzoni di documentari trovati nelle cinesche: dal dicembre 1947,

quando De Gasperi riceve un assegno dagli Stati Uniti per «sfamare» l'Italia, al 1978, anno in cui il film esce. Domenica scorsa, «Forza Italia» è stato visto da milioni di persone. Nel 1978, invece, fu una meteora. Nel giorno del rapimento di Aldo Moro, infatti, la pellicola fu ritirata da tutte le sale. Provvedimento anomalo: non ci fu nemmeno un'ingiunzione, nessun atto informale. Semplicemente, il film fu «cancellato». Di sicuro, non piaceva alla Dc. Dopo tanti anni, il 7 novembre, Giancarlo Santalmassi l'ha rimandato in onda, alle quattro e mezzo del pomeriggio. E alcuni fotogrammi in bianco e nero, dove compare Giulio Andreotti, hanno attirato l'attenzione della Dia. Così, l'altra mattina, al conduttore di Raitre è stata chiesta una copia del film. Altri politici si vedono in «Forza Italia»: Rumor, Leone, Forlani. Ma è a Giulio Andreotti che gli investigatori sono interessati. Sul senatore dc, infatti, sono in corso due

inchieste. Le conducono le procure di Roma (che indaga sull'omicidio Pecorelli) e di Palermo. I giudici, fra l'altro, stanno cercando riscontri ed elementi che possano confermare il racconto clamoroso reso nei mesi scorsi dai pentiti di Cosa Nostra. Secondo queste testimonianze, Salvo Lima e i cugini Salvo sarebbero stati gli intermediari fra i boss mafiosi e Andreotti. Inoltre, il Salvo, «interpretando» un desiderio di Andreotti oppure esaudendo una sua richiesta più o meno esplicita, avrebbero fatto uccidere Mino Pecorelli, il giornalista dell'agenzia Op assassinato a Roma nel 1979. «Mai conosciuto i cugini Salvo», ha ripetuto, sempre, il senatore sotto inchiesta. Nino e Ignazio Salvo, che, per decenni, gestirono le esattorie siciliane, sono morti: il primo, è stato ucciso da un tumore, anni fa; il secondo, è stato ammazzato in una strada di Palermo, pochi mesi dopo l'omicidio di Salvo Lima ('92). Giancarlo Santalmassi, conduttore del programma, ieri ha commentato: «Non so proprio dire come mai la Dia abbia voluto il film. Può darsi che qualcuno, domenica, abbia ritenuto di vedere qualcun altro vicino a una persona che ha negato di conoscere. Una cosa, comunque, è certa. Adesso mi rivedo «Forza Italia» alla moviola, con calma». Sorride: «Speriamo che la Dia non inter-



venga ad ogni puntata...». Cosa pensano dell'accaduto le persone che realizzarono il film? Il regista, Roberto Faenza, sembra un po' preoccupato: «Questo lavoro è stato già così sfortunato, ne abbiamo passate di tutti i colori. Speriamo non si ricominci con gli attacchi. Certo, se alla fine il film risultasse utile alle indagini, ne sarei contento». Anche Marco Tullio Giordana è perplesso: «Probabilmente agli investigatori il film serve per qualche verifica. Chi lo sa, speriamo che sia utile. Io ne sarei proprio lusingato».



Andreotti e Leone in un'immagine del film «Forza Italia». Al centro, il regista Roberto Faenza

L'INTERVISTA

Il regista Faenza: «Spero sia utile alle indagini»

ROMA. Roberto Faenza è il regista che ha firmato «Forza Italia». Come ha saputo delle novità del suo film? Mi ha chiamato, l'altro giorno, Giancarlo Santalmassi. Mi ha detto: «Guarda, è venuto a Saxa Rubra un ufficiale della Direzione investigativa antimafia per avere una copia di «Forza Italia». L'ufficiale aveva un documento, credo una specie di mandato, che Santalmassi mi ha letto per telefono. Mi sono appuntato questa frase, l'unica che chiarisce vagamente le ragioni di questa richiesta: «per urgenti motivi di indagine di polizia giudiziaria in corso». Solo questo. E lei non ha in mente ipotesi? No, veramente no. Le indagini di cui si parla riguardano Giulio Andreotti. Forse è in compagnia di qualcuno che ai giudici interessa. Io si sta accertando. Gira voce che si tratti dei cugini Salvo. Lei ne sa niente? No, non so chi sono. Cioè, so che erano gli esattori della Sicilia, ma non ho idea di come siano fatti fisicamente. Perciò, non posso dire se compaiono o no nel film. Fra l'altro è mate-

riale molto vecchio, ci sono anche immagini degli anni Cinquanta. E mi stupisco di tanto interesse. Come mai? Per «Forza Italia» è stato utilizzato materiale di dominio pubblico. Possibile che improvvisamente, solo ora dopo tanto tempo, ci si renda conto della sua importanza? Non sembra molto entusiasta. Se devo dire la verità, sono un po' preoccupato. Questo film è stato perseguito per vent'anni e adesso non vorrei che cominciasse nuovi guai. Sicuramente, il clima non è dei migliori. Parlava del passato... Le faccio un esempio. Uno dei libri scritti da Andreotti comincia, più o meno, così: «La dimostrazione che l'Italia è un paese libero è che si è consentita la circolazione di un film come «Forza Italia». E nel carteggio di Aldo Moro c'è un altro riferimento a questo film, si dice all'incirca: «Per capire come certi uomini della Dc si comportano, basta vedere in...» riale molto vecchio, ci sono anche immagini degli anni Cinquanta. E mi stupisco di tanto interesse. Come mai? Per «Forza Italia» è stato utilizzato materiale di dominio pubblico. Possibile che improvvisamente, solo ora dopo tanto tempo, ci si renda conto della sua importanza? Non sembra molto entusiasta. Se devo dire la verità, sono un po' preoccupato. Questo film è stato perseguito per vent'anni e adesso non vorrei che cominciasse nuovi guai. Sicuramente, il clima non è dei migliori. Parlava del passato... Le faccio un esempio. Uno dei libri scritti da Andreotti comincia, più o meno, così: «La dimostrazione che l'Italia è un paese libero è che si è consentita la circolazione di un film come «Forza Italia». E nel carteggio di Aldo Moro c'è un altro riferimento a questo film, si dice all'incirca: «Per capire come certi uomini della Dc si comportano, basta vedere in...»

La commissione vuole ascoltare Petrigiani su un vertice tra Reagan, Andreotti e Craxi Bnl Atlanta, la Cia aprirà gli archivi E nel «giallo» spunta l'ombra del Sismi

Gli Stati Uniti stanno per togliere il segreto dalle carte della Cia relative alla vicenda Bnl Atlanta-Irak. I documenti dimostrerebbero, fra l'altro, anche il coinvolgimento del Sismi. Intanto il Congresso fa partire un ordine di comparizione per l'ex ambasciatore Rinaldo Petrigiani e convoca il ministro della Giustizia, Janet Reno, per chiedere di aprire una nuova inchiesta sull'Atlanta Connection.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE F. MENNELLA

WASHINGTON. Bill Clinton appare ormai pronto per accogliere una pressante richiesta del Congresso degli Stati Uniti: far cadere il segreto di Stato che grava sui documenti della Cia relativi all'affaire Bnl Atlanta-Irak e alla vera politica americana nel Medio Oriente negli anni della guerra fra Baghdad e Teheran (1980-1988) e nel periodo successivo, fino alla Guerra del Golfo. Anni di proclamata neutralità per l'Occidente e gli Stati Uniti, ma in realtà anni di cospicui e co-

stanti aiuti finanziari e militari a favore di Saddam Hussein. In larga misura quel sostegno passò attraverso lo sportello bancario della filiale di Atlanta della Bnl, sotto la direzione di Chris Drogoul: quattro miliardi e mezzo di dollari in cinque anni. È stato il combattivo presidente della Commissione bancaria della Camera dei Rappresentanti, il democratico Henry Gonzalez, detto «il mastino», ad «assediare» la Casa Bianca con la richiesta insi-

stente di abbandonare la causa della «ragion di Stato» e di sposare quella della verità su una politica clandestina durata un decennio e condotta dalle amministrazioni repubblicane di Ronald Reagan e George Bush. Clinton - hanno riservatamente riferito ieri fonti del Congresso - sembra, dunque, intenzionato a togliere il segreto dalle carte della Cia e ci avrà riflessi diretti anche per l'Italia: sembra proprio che nei documenti compaiano ampie tracce del coinvolgimento del Sismi in alcune operazioni condotte dalla Cia per favorire la politica di aiuto bellico a Saddam. Naturalmente gli archivi della Cia non si spalancano, ma saranno aperti quel tanto che basta per non rendere pubblici documenti che - a giudizio del governo - potrebbero attentare alla «sicurezza nazionale». «La filiale di Atlanta della Bnl era uno strumento nelle mani del governo americano» aveva accusato martedì Chris Dro-

goul aprendo la sua drammatica testimonianza davanti alla Commissione di Henry Gonzalez. E la Cia controllava e conosceva l'attività di finanziamento a favore dell'Irak: «Io ero pedinato e seguito negli Stati Uniti e all'estero, anche a Baghdad». Ora Gonzalez punta direttamente al più alto livello politico. Infatti, i binari della sua inchiesta parlamentare si dirigono dritti sulla Casa Bianca di Reagan, Palazzo Chigi del tempo di Bettino Craxi e la Farnesina dell'era di Giulio Andreotti. A proposito dell'Irak, che cosa si dissero veramente i due uomini di governo quel 5 marzo del 1985 a Washington nel corso di una visita di Stato? È vero che Reagan chiese all'Italia di dirottare tutti gli sforzi politici ed economici verso Baghdad per evitare all'Irak la sconfitta nella guerra con l'Iran? E gli italiani offrono il loro consenso al potente alleato? Certo: proprio dal 1985 si aprono le



L'ex ambasciatore italiano a Washington, Rinaldo Petrigiani

casce di Bnl Atlanta a favore del regime irakeno. Impossibile, per motivi fin troppo ovvii, interrogare i tre protagonisti. Ma la visita alla Casa Bianca ebbe anche due testimoni: l'ex ambasciatore Rinaldo Petrigiani e l'ex addetto economico presso l'ambasciata Usa a Roma, Daniel Serwer. All'ordine di comparizione Petrigiani risponderà soltanto quando potrà rientrare a Washington una volta finiti gli arresti domiciliari inflittigli dai giudici di Mani Pulite che indagano sullo scandalo Eni-Sai. L'ex ambasciatore dovrà spiegare al Congresso come e per conto di chi si diede un gran daffare negli Usa - incontrando ministri e alti funzionari dell'amministrazione Bush - per convincere il governo a considerare la Bnl vittima delle frodi di Atlanta. L'interrogatorio di Drogoul - e le sue rivelazioni sotto giuramento sulle «complicità» di cui godeva ai vertici della Bnl e sulla piena consapevolezza delle amministrazioni Usa del

Il massacratore del Circeo fuggì il 24 agosto dal carcere di Alessandria Parigi, Angelo Izzo ai giudici: «Voglio essere estradato in Italia»

ROMA. «Vostro onore, rinvio all'avvocato in quanto desidero al più presto essere estradato in Italia». Angelo Izzo, il «mostro del Circeo» arrestato il 15 settembre scorso a Parigi dopo una fuga - e una latitanza di 20 giorni - dal carcere di Alessandria, ha sorpreso, ieri pomeriggio, i magistrati della «Chambre d'accusation» della corte d'appello parigina riunita per decidere sulla richiesta di estradizione inviata dall'Italia. I giudici hanno comunicato all'imputato, dopo un breve colloquio, che «visto il suo consenso, non ci dovrebbero essere problemi per la concessione dell'extradizione entro due o tre settimane». La mattinata Izzo era stato condannato a sei mesi di carcere con la condizionale e a tremila franchi di multa per porto d'armi. Angelo Izzo è stato introdotto nell'aula alle 14.30 da due agenti e durante la seduta è rimasto in piedi. Indossava un giacchetto di pelle scuro, con risvolto di pelliccia, occhiali con lenti spesse, capelli cortissimi. È rimasto sempre con le mani dietro la schiena, saltellando nervosamente come se non riuscisse a star fermo e guardando continuamente attorno a sé e fra il pubblico, come se cercasse di vedere qualcuno. «Signor Izzo - gli ha detto il giudice - conosce i motivi per cui l'Italia chiede la sua estradizione?». «Sì, li conosco». «Sa di avere diritto ad un avvocato

di sua fiducia o a un difensore d'ufficio?». «Sì, lo so, ma rinunciavo all'avvocato in quanto desidero al più presto essere estradato in Italia». Un attimo di sconforto, fra i magistrati della Corte presieduta da Henri Le Gall. Il giudice sorride, poi dice ad Izzo: «Quindi lei vuole ritornare da dove è fuggito?». «Sì - risponde Izzo - almeno finisco...». I giudici non si sono neppure riuniti in camera di consiglio, si sono soltanto brevemente consultati fra loro, poi hanno comunicato all'imputato che, «visto il suo consenso», l'extradizione non dovrebbe tardare. Hanno sottoposto ad Angelo Izzo una serie di fogli da firmare, poi lo hanno congedato. Izzo, sempre visibilmente nervoso ma sorridente,

Accusati di aver pagato per entrare nel grande appalto Tangenti Intermetro In carcere i vertici Vianini

ROMA. Qualcuno ha parlato, coinvolgendo nelle accuse anche Francesco Gaetano Callagione e la Vianini. Così da ieri mattina l'imprenditore romano ed altri tre responsabili della società (due ex amministratori e il presidente del Cda) sono in carcere, con le accuse di corruzione aggravata e finanziamento illecito ai partiti. È un altro capitolo della vicenda Intermetro: la grande torta degli appalti per i lavori della metropolitana. Ventiquattrore prima dell'arresto, lo stesso Francesco Callagione si era costituito parte civile alla prima udienza del processo per i palazzi d'oro. C'era però quella chiamata di correo in cui il 3% della commessa di 181 miliardi per i lavori di prolungamento della linea «A» della metropolitana di Roma sarebbe stato offerto.

Ovvero, non sarebbe stato Vittorio Sbardella a chiederli quei soldi, ma Callagione e soci ad offrirli, per avere l'appalto dall'Intermetro. Così, ieri mattina all'alba, su richiesta del pm Antonino Vinci, Francesco Misiani e Aurelio Galasso e ordine del gip Adele Rando, sono scattati gli arresti per il presidente del Consiglio di amministrazione della Callagione spa (la società che controlla la Vianini) per Sergio Marchesi, ex presidente del Consiglio di amministrazione della Vianini, e due ex amministratori delegati della stessa azienda, Pasquale Aleici e Fausto Rinaldi. Marchesi e Rinaldi sono agli arresti domiciliari. Per gravi motivi di salute il primo, ed il secondo per l'età avanzata, Callagione ed Aleici sono invece a Regina Coeli. Il suo è uno dei nomi più noti dell'imprenditoria capitolina. Gli arresti sono collegati a quelli dello scorso giugno, quando finirono in manette in 21. Secondo gli accertamenti della Finanza, i responsabili della Vianini avrebbero versato alcuni miliardi nelle mani di Sbardella, che è indagato nella stessa inchiesta fin dallo scorso gennaio. Sarebbe stato poi Sbardella a distribuire ad altri partiti le percentuali stabilite. E la Vianini, in cambio, avrebbe ottenuto circa un terzo dei lavori appaltati dal consorzio Intermetro. Fra gli indagati per la vicenda delle tangenti pagate per partecipare ai lavori della metropolitana romana, ci sono da tempo anche il numero due della Fiat Cesare Romiti ed il presidente dell'Olivetti Carlo De Benedetti.

LA STRADA DEI PROGRESSISTI
Domani 12 novembre - Ore 9.30-14
Centro incontri Via dei Mille, 23 - ROMA
Forum promosso dalla Costituente della Strada
I promotori della Costituente si confrontano con:
Adornato, Bianco, Bordon, Carniti, D'Alema, Giuntella, Mattioli, Occhetto, Orlando, Rodotà, Ruffolo, Scoppola, Scalia, Serri

CONFERENZA DI PRODUZIONE UILTRASPORTI SULL'ALITALIA: «L'Italia ha ancora bisogno di una Compagnia di bandiera?»
Può rinunciare, il quinto paese industrializzato del mondo, ad una sua Compagnia di bandiera per ciò che concerne il trasporto aereo delle persone e delle merci? Certo che no: è tuttavia la situazione attuale e le prospettive dell'Alitalia non sono tali da indurre il nostro paese ad un ragionevole ottimismo. È quanto è emerso dalla «Conferenza di produzione» sull'Alitalia organizzata dagli Uiltrasporti, e tenutasi oggi a Roma con la partecipazione di dirigenti dell'Alitalia, dell'Intersind, dell'Assoparti, oltre che dei numerosi quadri sindacali del settore e della Segreteria nazionale della Uiltrasporti. Una forte preoccupazione per lo stato di crisi del settore ed in particolare dell'Alitalia, è stata denunciata dalla relazione di Paolo Caracci, Segretario nazionale della Uiltrasporti che ha individuato i principali punti di crisi in una flotta ancora non adeguata e che necessita di ulteriori investimenti, nell'assetto organizzativo dell'Azienda che occorre rivedere o rendere più snello e operativo; nella pesante situazione di bilancio soprattutto critica per il grave squilibrio patrimoniale, nella incerta ed inefficace politica delle alleanze sin qui perseguita; e, fattore non secondario né marginale, nella esigenza di un forte rilancio delle relazioni industriali per dare nuove motivazioni ad un personale oggi demotivato. E mentre si rincorrono voci sulle soluzioni possibili per uscire dalla crisi, la concorrenza si rafforza e l'Alitalia rischia seriamente di essere tagliata fuori per sempre dal novero delle Compagnie aeree intercontinentali. È stata stigmatizzata dalla relazione e dal dibattito, la latitanza dell'azionista di maggioranza, l'In che, nonostante l'Alitalia sia stata dichiarata azionista «strategica» dal governo, e quindi incedibile, non procede alla sua nazionalizzazione, indispensabile per rilanciare la Compagnia. Né minori preoccupazioni sullo stato del settore suscita l'atteggiamento del governo e del ministro dei Trasporti in particolare, che dopo aver sollecitato le osservazioni sull'art. 27 della Finanziaria in materia di nordino del settore (gestione aeroportuale, riforma Civaviac, rilancio dell'Anavi) si è messo in tutt'altra direzione presentando emendamenti in senso contrario alle posizioni espresse dal sindacato. Evidente, in questa situazione l'urgenza di un sollecito intervento dell'In o del governo alla luce degli azioni di lotta previsti per il prossimo 16 novembre. Intervengono al dibattito, il Segretario generale della Uiltrasporti, Sandro Degni, ha voluto ammonire l'assemblea che non si può agire e pensare in termini europei e comunitari soltanto: è necessario, dimenticando dimensioni, prospettive e obiettivi del sistema trasporti della Comunità. Da questo discende la esigenza che governo, In, Compagnia di bandiera ed il sindacato stesso debbono misurare comportamenti e modo stesso di essere nel quadro di realtà italiana. Arruocamenti corporativi e difesa sterile dell'esistente non gioverebbero al rilancio ed al decollo di un settore tanto strategico ed essenziale per il nostro paese. Roma, 8 novembre 1993